



Di «braida» e dintorni

Pino Marchi

Jo no soi un ufiel sanroccar, jo soi semplicementi un broccul gurizanzan, ma con San Rocco ho avuto, in anni ormai lontani, lungo commercio e solida dimestichezza: del resto era logico che così fosse, in quanto i principali poli di attrazione erano localizzati proprio in quel di S. Rocco.

Basti pensare alla «braida», teatro assai spesso di lotte cruente fra clape rivali e dagli esiti quasi sempre incerti, ed alla collinetta (ora scomparsa) del ronco del barone Levezov-Lantieri dall quale, negli anni della mia sportiva adolescenza, assistevo (ovviamente gratis) assieme ad altri «portoghesi» alle partite che il Pro Gorizia disputava nel (quasi) sottostante campo sportivo di via Baiamonti.

Ed un cenno al calcio non poteva mancare proprio in questo 1990 che è stato l'anno dei campionati mondiali dell'arte pedatoria, anche perchè tanti miei ricordi sono appunto legati ad una squadra che ha fatto sognare e soffrire molti.

Ma era (ed è) la squadra di casa e

quindi meritevole di ampia attenzione.

Ma al «Baiamonti» sono legati altri ricordi. Fra tutti l'incontro, quasi storico per quei tempi, di lotta fra Primo Carnera e il goriziano Darnoldi (ovviamente nome d'arte), organizzato nel 1945 (o era il 1946?) dagli americani della divisione «River

Point», quella del Pino Verde che del resto, oltre ad un'ottima impressione, lasciò in città il ricordo di tante altre iniziative benefiche e sportive.

Poi mi ricordo il primo «profugo» dell'Est, l'ungherese Kubala, già afficiale della Honved ungherese che giocò un pò con la Pro per approdare quindi a lidi spagnoli più rimune-



Primi anni trenta: gara di marcia al Baiamonti.

rativi, dato che Tacchini non era proprio un Rockerduck.

Ma il ricordo più bello che ho del «Baiamonti» risale a tempi veramente storici, al 1938, quando Gorizia venne scelta quale tappa del Giro d'Italia.

Era un pomeriggio piovoso e via Lantieri era ancora terrata. Ebbene nonostante un terreno impossibile eccoli i girini. E se la memoria non mi fa difetto l'ordine d'arrivo di quella tappa fu questo: Ganna, Galletti, Oriani, Calzolari e Binda. E se ho sbagliato tutto, chiedo venia. Binda m'è rimasto impresso come i nomi di quei corridori che pur seppero dare molto al ciclismo italiano ed un momento di fama anche a S. Rocco.

Dall'altra parte del ronco dei Lantieri c'era la braida. Ora ne è rimasto un pezzetto che forse ospiterà, fra non molto, altri insediamenti più o meno popolari. Ma ai miei tempi era un luogo selvaggio dal quale partivamo per azioni ... punitive contro gli alberi da frutto del principe arcivesco, quelli cioè che si trovavano a valle del seminario minore.

E con me, in quelle operazioni che non sempre terminavano positivamente, c'erano l'Aldo Plet, la Bea Khali, il Kibitz Dudeli e, naturalmen-



Nei tipici costumi, i danzerini Sanroccari posano per la tradizionale foto di gruppo.

te, l'Ivanko. Ma noi eravamo quelli del Duomo o più precisamente quelli della via Alviano (già Dreossi) di piazza S. Antonio, quindi «broccui» tutti d'un pezzo.

Così nasceva il contenzioso con quelli di S. Rocco, anch'essi in azione di recupero di roba mangereccia, dato che ci si muoveva in anni di guerra. La seconda, naturalmente.

E per restare nell'ambito del mangereccio non posso assolutamente dimenticare la repa, alla quale sono rimasto affettuosamente legato no-

nostante la distanza che ora mi separa da Gorizia e da S. Rocco.

A cadenze fisse ritorno a casa e mi ributto in pieno negli odori e nei sapori di cose non solo assai gradite ma sempre anche amate e desiderate.

E con la repa tente altre prelibatezze che continuano a riportarmi alla mente momenti forse irripetibili ma legati tutti ad anni certamente più verdi, caratterizzati da fatti aggregativi assai esaltanti soprattutto per un muleto sbisighin sempre in piazza e sempre trascurato negli studi che bene o male è riuscito a completare finendo con l'approdare, dopo un'esperienza d'insegnamento scolastico, all'appetitissimo mestieraccio della carta stampata.

Ora gioco tutto sulla memoria e molti ricordi mi s'accavallano nella mente, si sfumano, riprendendo forza, poi quasi svaniscono e, alla fine, resta il mito o meglio resta tanta nostalgia di un passato che mai potrà ritornare.

Così ogni occasione mi pare buona per rimpatriare, per la Pasca del Signor, per duc' i muarz, per Nadal.

Poi, ricaricate, le batterie possono riprendere il consueto lavoro, reso meno pesante dalle tante piccole, ma importanti cose che mi sono portate dietro da Gorizia e da S. Rocco.

Un modo, anche questo, per sopravvivere.



La formazione della Pro Gorizia durante il campionato 1928/29.